



Un momento della conferenza di mons. Renato De Zan per la Scuola biblica diocesana, nel teatro Kolbe di Mestre

FORMAZIONE/1 - La Scrittura e il mondo attuale protagonisti del primo incontro, al Kolbe di Mestre, del ciclo di iniziative organizzate in occasione della Domenica della Parola

La Parola può ancora parlare alla società di oggi?

Il biblista mons. Renato De Zan affronta, invitato dalla Scuola biblica diocesana, i punti critici del rapporto fra uomo d'oggi e Dio. È necessario cambiare modo di annunciare la Parola, facendo una proposta che tenga conto del linguaggio di coloro a cui si parla

Echi della Parola nella cultura contemporanea è il tema che fa da sfondo alla serie di iniziative proposte dalla Scuola biblica diocesana in occasione della Domenica della Parola che è stata celebrata domenica 22 gennaio.

Il primo incontro, che si è tenuto martedì 31 gennaio presso il Teatro Kolbe, a Mestre, aveva come soggetto La Scrittura e il mondo postmoderno, ed è stato affidato a un maestro che da decenni ormai collabora attivamente alle iniziative della Scuola Biblica, tenendo corsi e conferenze: stiamo parlando di mons. Renato De Zan, dottore in Liturgia e in Sacra Scrittura, docente emerito di Sacra Scrittura al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e allo Studio Teologico del Seminario di Pordenone.

Come di consueto, mons. De Zan ha accompagnato il nutrito gruppo di partecipanti in una riflessione – a tratti critica, a tratti sferzante, ma sempre illuminante e incoraggiante – su come e perché la Bibbia possa ancora parlare al mondo di oggi, definito da sociologi e filosofi “postmoderno” o “transmoderno”.

«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mc 13,31) dice Gesù nel vangelo di Marco. Ma è ancora così? Possiamo davvero credere, in un mondo che sembra aver definitivamente accantonato Dio e la sua Parola?

La prima questione affrontata dal relatore è stata: qual è il grado di conoscenza della Bibbia da parte dei cristiani, laici, ma anche preti, di oggi? La panoramica è oggettivamente sconsolante, perché molto spesso proprio chi ha il compito di annunciare o è in prima linea nel dialogo con i non credenti – parliamo di catechisti, docenti di religione, preti... – mostra di avere, nella migliore delle ipotesi, una

infarinatura, ma certo non una conoscenza sufficientemente approfondita del testo biblico.

Un secondo punto riguarda invece la conoscenza, altrettanto importante, della società e della cultura contemporanea: per trasmettere la Parola all'uomo di oggi, bisogna conoscere bene entrambi. E come si caratterizza l'uomo della società cosiddetta postmoderna? Il relativismo culturale, la cultura del “secondo me”, la scarsa abitudine e il limitato interesse al pensiero speculativo, il primato del consenso che porta a seguire passivamente il pensiero dominante, il primato del guadagno e dell'individualismo, sono solo alcune delle caratteristiche della società postmoderna. L'unica cosa di cui l'uomo comune sembra fidarsi è la parola scientifica, e certamente nessuno è più disposto ad accettare e a credere a qualcosa che non venga dimostrato. Ecco che uno dei motivi per cui la Bibbia non viene ascoltata è perché, quando anche viene annunciata, non viene sufficientemente “dimostrata”.

Infine, c'è un'altra modalità che l'uomo contemporaneo trova particolarmente respingente: la sensazione di voler essere indottrinato. Troppo spesso il credente, sentendosi depositario della Verità, tende quasi ad imporre il proprio credo invece di limitarsi a proporlo, e in un'epoca in cui si è messo profondamente in crisi il concetto stesso di Verità, è difficile aspettarsi che venga accolta una Parola imposta come tale.

Perché allora la Bibbia potrebbe parlare all'uomo che ha queste caratteristiche? Almeno per due motivi. Il primo è che la Bibbia usa lo stesso linguaggio dell'uomo d'oggi: il testo biblico non fa ragionamenti, racconta; nel mondo biblico i concetti non vengono espressi tramite definizioni, ma vi si allude mediante una narrazione, lasciando spa-

zio ad una relazione più dinamica.

In secondo luogo, in tutto il Nuovo Testamento il vangelo è una proposta, non un'imposizione, così come una proposta è la conversione, da intendersi non tanto come un radicale cambiamento di vita, quanto piuttosto un cambiamento nel modo di guardare alle cose, ad esempio restituendo ai miracoli il loro valore di segni che annunciano il

Regno di Dio.

Concludendo, il problema non sta nella Parola in sé, ma nel modo in cui la annunciamo: perché ci sia un dialogo efficace con l'uomo di oggi ci deve essere innanzitutto una conoscenza non superficiale della Bibbia ma anche del destinatario dell'annuncio, del suo orizzonte culturale e del suo linguaggio. Poi bisogna essere in grado di dimostrare quello che si afferma, rispettando

la posizione diversa dell'interlocutore, ma pretendendo rispetto, tenendo sempre ferma la convinzione che l'obiettivo non è indottrinare l'altro, ma fargli una proposta.

Ricordiamo che nel sito web <http://www.scuolabiblicavenezia.it/> è possibile ascoltare le conferenze fatte e trovare tutte le informazioni per le prossime attività.

Maria Angela Gatti

FORMAZIONE/2 - Otto incontri per arrivare all'esecuzione dei Vespri dell'Annunciazione a San Giorgio

Imparare il canto gregoriano: un corso organizzato dalla Scuola diocesana

Imparare il canto gregoriano, non solo dal punto di vista teorico, ma arrivando anche all'esecuzione dei Vespri dell'Annunciazione. È la proposta fatta dalla Scuola diocesana di musica sacra per la liturgia, che ha avviato un corso in collaborazione con i monaci Benedettini dell'abbazia dell'isola di San Giorgio.

Il corso si svolge in due modalità, una in remoto e una in presenza: «Il primo incontro – spiega Paola Talamini, docente della Scuola e organista titolare della basilica della Salute a Venezia – si è già tenuto, ma è stato registrato ed è disponibile per l'ascolto. Per cui è ancora possibile iscriversi al corso (inviando una mail a scuolamusicasacra@patriarcatovenezia.it), che per la gran parte deve ancora essere tenuto».

L'obiettivo del corso di canto gregoriano, così come di tutta la Scuola – sottolinea il direttore, don Luca Biancafior – è quello di mettere a disposizione di tutti, anche di chi non è iscritto all'intero ciclo accademico, degli



strumenti e delle competenze per affinare la propria partecipazione spirituale agli eventi liturgici.

Il corso di canto gregoriano si articola su otto appuntamenti. Quattro on line e quattro in presenza a San Giorgio – e viene tenuto dal monaco padre Giacomo Frigo. Il prossimo appuntamento, per la lezione in remoto su Zoom, è per martedì 14 febbraio, dalle ore 21 alle 22.30.

Ma nei sabati 4, 11 e 18 marzo la lezione sarà in presenza, nell'abbazia benedettina dell'isola veneziana. «È dato che il canto gregoriano – rileva Paola Talamini – è primariamente una forma di preghiera, gli incontri in presenza serviranno a formare i partecipanti per poter pregare al meglio i Vespri dell'Annunciazione, venerdì 24 marzo alle ore 19, insieme alla comunità benedettina di San Giorgio». (G.M.)